

## 7-14-21-28 di Rezza/Mastrella



Scritto da Susanna Battisti

06 Gen, 2010 at 11:30 AM



Sebbene ricorra a metodi collaudati e a cifre stilistiche riconoscibili, la nuova *performance* del duo Rezza / Mastrella segna una svolta nel loro singolare cammino di ricerca teatrale. Come sempre, la scena è occupata da una istallazione scenografica di Flavia Mastrella che è molto più essenziale delle precedenti e dotata di quattro sculture sonore. Assomiglia ad un ideogramma cinese, disegnato nello spazio per permettere al corpo mutabile di Rezza di trasformarsi e di esporsi con maggiore libertà. Non ci sono infatti quei grossi teli bianchi che in *Fotofinish* fungevano da siparietti, dietro i quali l'inarrestabile *performer* si nascondeva per poi riemergere in posizioni oscene sempre diverse. Non ci sono attrezzerie strampalate, soltanto una struttura praticabile ad altalena, i soliti rotanti (quadri di scena che si srotolano), un gancio al quale è appeso un velo bianco, drappi rossi che avvolgono i tubi di sostegno e una rete attraverso la quale il corpo nudo si deforma e si deturpa al modo delle figure al macello di Francis Bacon. Il gioco di

luci disegnato da Maria Pastore crea un suggestivo contrasto tra i rossi che inondano la scena e il bianco spettrale del corpo dell'attore. Non ci sono soluzioni facili e l'apparato visivo è di sofisticata eleganza e bellezza, tanto che verrebbe voglia di trasferirlo in un museo che accolga *Body Art* o teatro –istallazione. Con Rezza al seguito, ovviamente, perché le scenografie- scultura sono funzionali e inscindibili dal suo agire in scena.

L'enigmatica progressione numerica del titolo preannuncia il totale abbandono del significato verbale nel corso di una *pièce* dove il corpo dell'attore funge da segno predominante se non addirittura assoluto. Qui più che mai la parola è prolungamento del gesto, e il corpo in frenetico movimento e il ritmo inarrestabile delle sue mutazioni si fanno portatori di significato. All'assenza di trama e di personaggi, si aggiunge, questa volta, la definitiva rinuncia all'appiglio su un qualsivoglia elemento narrativo o di un semplice filo del discorso. Rezza è completamente solo, se si esclude la presenza di Ivan Bellavista in veste di aiuto e di spalla, e non chiama in causa nemmeno il pubblico che, per una volta, può restarsene tranquillo a guardare e senza temere di essere



trascinato sul palcoscenico. La partecipazione richiesta è per certi versi molto più impegnativa perché il materiale di cui è fatta la *performance* si presta ad infiniti modi di percezione e di interpretazione e lo spettatore è costretto al difficile ruolo di “creatore di significati”. Non per questo si deve immaginare che lo spettacolo sia per pochi addetti ai lavori o per un gruppo ristretto di “intenditori”. 7-14-21-28 è per certi versi uno spettacolo straordinariamente semplice che prefigura, con il suo utilizzo di strutture sonore, uno sviluppo verso il *musical* e che affonda le sue radici nella comicità fondata sul non-senso inaugurata da Petrolini e incarnata da Totò. La faccia di plastilina di Rezza ricorda per certi versi quella del grande attore napoletano, ma la sua è una comicità crudele, paradossalmente tragica e trasgressiva.



Lo spettacolo è a dir poco esilarante, ma tutt'altro che rassicurante e, sebbene mantenga la struttura episodica del cabaret, non ha storielle da raccontare, ma solo un corpo segaligno da mostrare, sempre rigorosamente in mutande, che si diverte a dar forma all'assurdità dell'esistere. Il legame tra una scena e l'altra è assolutamente analogico e più che un copione scritto sembra seguire il canovaccio di chi recita all'improvviso. Il prologo è costituito dal dondolarsi in altalena di Rezza che, ogni volta che vola verso il pubblico, plasma il suo volto in una smorfia diversa. Tutto esprime instabilità, tentennamento e sforzo del corpo di occupare spazi e forme che tendono ad espellerlo. L'attore si appende a corde, si imprigiona il viso in una calza o si rinchiude nel bozzolo di una specie di armatura per poi venire risputato nel vuoto. E quando si cala nella parte del padre affettuoso che spinge il figlio in altalena, prima gli raccomanda di reggersi forte, poi lo fa cadere sadicamente a terra: “ Te l'avevo detto appapà”. L'idioletto umbro-appenninico di questo *performer* indemoniato si articola subito dopo nelle invettive di un operaio precario che sgobba nel frastuono infernale della fabbrica, per poi venire assordato

dalle urla della moglie e dagli strepiti del figlio che reclama la cioccolata. Il tutto avviene in un battibaleno tra i rumori di scena, le grida e le rapide figurazioni gestuali di un guitto che riesce a scindersi e a moltiplicarsi in molti personaggi in un brevissimo spazio temporale. Quello di Rezza è un trasformismo parossistico e frenetico che frantuma la rappresentazione della realtà restituendo al pubblico schegge di verità sconnesse. Il suo corpo che esplode, che si dimena, che si contorce è l'immagine vivente del malessere e dell'insensatezza dell'uomo moderno ma è anche una protesta rabbiosa contro tutto e tutti. Sebbene alluda al marciume politico, allo scontento degli sfigati e alle disfunzioni del nostro paese, il teatro di Rezza è tutt'altro che “civile”. E' un teatro anarchico e surreale che si burla del teatro ipocritamente impegnato e che raggiunge le sue vette quando si spinge nel totale cortocircuito del senso. Come quando egli si addobba con un velo da sposa e comincia a delimitare lo spazio secondo la progressione numerica del titolo, per

poi saltellare avanti e indietro dal 7 al 28 in ricordo dei mariti deceduti . Ogni numero è associato in qualche modo alla morte di ciascuno e la triste storia della sua vita sentimentale diventa un gioco numerico per tenersi compagnia, per ravvivare la memoria o, più probabilmente, per nessun motivo. Per gioco, appunto, tanto assurdo quanto amaro.

**Scheda tecnica**

7-14-21-28, di Antonio Rezza e Flavia Mastrella . Scene: Flavia Mastrella. Luci : Maria Pastore. Con Antonio Rezza e Ivan Bellavista. Visto a Roma al Teatro Vascello.

Prossime date:

9-21 febbraio 2010, Teatro Out-Off, Milano

19-20 marzo 2010, Teatro Puccini, Firenze.

[Chiudi finestra](#)